

# I racconti degli «scontenti» del laser agli occhi

Spiegano: spesso abbiamo recuperato i decimi, ma vediamo le figure doppie

Silvana Mazzoni

BIELLA

Un risultato, anche se non molto consolante: i pazienti scontenti dell'intervento agli occhi col laser hanno raggiunto l'anno scorso il numero con cui sono caduti di invaso come molti oculisti avevano fatto loro intendere. Sicuramente ancora minore, non lo negano gli altri soci alexandrini che l'Aspa non si sono lasciati dopo mesi di trattative attraversare un tale stato di crisi. Sono anche di più, in ambito professionale, ma alla prima riunione non è presentata una parte. L'Associazione Oftalmologica Italiana parla di 30% di piena soddisfazione. Resta, però, quel 5% di cui non facciamo parte, che, sulla base di 300 mila casi intervenuti in Italia, ammonta a 40 mila persone. Non sono pochi.

Incontri si introducono e lasciano trasparire non rabbia, ma frustrazione. Iniziamo alla voglia di capire come cosa si può fare per uscire da questa situazione, per-

ché così non si può vivere.

Samuele Geronzi, giovane oculista di Alessandria, spiega: «Ho fatto due interventi che erano garantiti al 100%, ma con l'occhio sinistro vedo sdoppiato e la lacerazione è insostenibile in entrambi. Non me la sento più di guidare con decine di persone a bordo di un autobus. Abbiamo anche il caso milanese Davide Caprioglio: «Ho recuperato 9 decimi da un occhio e 10 dall'altro, ma ci sono gli effetti collaterali, primo tra tutti lo sdoppiamento delle figure. Un problema che è fonte di gravissimo disagio anche per quasi tutti gli altri. «Che me ne faccio degli oltre 10/10 se vedo doppio?», fa eco un altro alexandrino.

Lo sdoppiamento è un grave problema anche per Fabio Mazzoni, che aveva coltato il problema a ottanta la retina: «Da una vedo due cartelli stradali: uno a destra e uno al centro della strada. Preferisco stare dietro a non guidare fuori dal traffico, di guidare non mi sento più».

Gli ocisti sostengono che la possibilità di compiere una descrizione detta-

gliatamente nel momento informativo che il paziente firma prima dell'intervento. Qualcuno ritiene testi meno specifici di quello firmato dalla Sio, ma Marco Merlo, di Casale, dice anche: «Io non so quel che ho firmato, perché so l'oculista che li opera e dice che andrà bene il laser. Dello stesso avviso un altro signore: «Ho fatto precise domande e mi sono state date risposte rassicuranti. Il consenso informato è come il bugiando del medico: se il medico di fiducia ti dice di prendere un farmaco, non è che ti stenti perché nel foglio c'è una lista di effetti collaterali. Ma nessuno mi ha parlato del male agli occhi che sotto ogni trattamento deve manifestarsi. Invece le palpebre per poterle aprire. Interviene Silvana Casazza di Pinerolo: «Dopo tre interventi l'occhio viene sempre peggio. La paziente mi lancia sberle. Ormai dopo l'operazione».

Basta gli scontenti del laser: «Non è un problema locale ma nazionale è giunto da Brescia in treno, per raccontare la propria storia, non

col l'abbiamo col chirurgo alexandrino e col ricovero in molti ospedali», dice Piero Ricci. «Forse, però, ci sono lasciati prendere da un certo ottimismo nel fare questi interventi. L'obiettivo dell'intervento di decimi non deve essere l'unico e l'ultimo. Del resto siamo arrivati anche l'attore Fabio Testi, in contatto con il coordinamento formato ad Alessandria e che si è recato a livello nazionale. L'arrivo è di consultare il sito: [www.legfrancese.org](http://www.legfrancese.org) prima di fare operare, e scrivere e-mail all'indirizzo: [gfrancesco@legfrancesco.org](mailto:gfrancesco@legfrancese.org) o telefonare al numero 04717762049. Si chiederà anche un intervento ministeriale per fare chiarezza e si apre in un confronto a livello nazionale, magari in tv, tra pazienti scontenti e chirurghi oculisti. L'attore Fabio Testi, che abbiamo intervistato, racconta: «Non sono contento. Ho fatto l'intervento unilaterale, ma se devo girare delle scene di sera è un grosso problema, vedo un sacco di lampadine, quello che chiamo l'effetto "altare di Natale". Spero che altri siano più fortunati di me».



In una sala operatoria un paziente sottoposto a intervento oculare